

ANNUNCIARE CON SPERANZA
(Evangelii Gaudium 84-86; Mc 4,1-20)

¹ Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. ²Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³«Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». ⁹E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

¹⁰Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. ¹¹Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, ¹²affinché

*guardino, sì, ma non vedano,
ascoltino, sì, ma non comprendano,
perché non si convertano e venga loro perdonato».*

¹³E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? ¹⁴Il seminatore semina la Parola. ¹⁵Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. ¹⁶Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. ¹⁸Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ¹⁹ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. ²⁰Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

«I mali del nostro mondo - e quelli della Chiesa - non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. **Consideriamoli come sfide per crescere...** Possiamo tornare ad ascoltare le parole del Beato Giovanni XXIII dell'11 ottobre 1962: «Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. **Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...]** A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura». (*Evangelii Gaudium* 84).

Il Beato PAOLO VI, nella sua preghiera per l'Evangelizzazione (*Diocesi di Brescia: Collaboratori della gioia, pp. 79 e 81*), confermava il giudizio di san Giovanni 23: «Signore, noi saremmo tentati di analizzare subito i bisogni spirituali di questo mondo, la possibilità di apostolato e di ricercare i metodi atti ad assicurare una più vigorosa presenza della Chiesa. Preferiamo, però, rivolgerci anzitutto a Te per confermare in noi questa prima certezza: che **il fatto stesso dell'evangelizzazione nasce da Te, Signore, come un fiume, esso ha la sua sorgente e Tu, Cristo Gesù, sei questa sorgente**».

«Signore Gesù! Eccoci **pronti a partire per annunciare ancora il Tuo Vangelo al mondo nel quale la Tua arcana, ma amorosa provvidenza ci ha posti a vivere!**».

Paolo VI lo evidenzia: noi dobbiamo annunciare il Vangelo in **QUESTO mondo** nel quale il Signore ci fa vivere.

E in questo mondo il male non manca. Accurate *indagini statistiche* indicano i motivi e le dimensioni del progressivo e inarrestabile abbandono della fede e della pratica cristiana. Ricordo le ultime due, dedicate ai giovani tra i 18 e 29 anni (i cosiddetti *millennials*). La prima già nel titolo **“Dio a modo mio”** presenta il rifiuto di una scelta di fede fatta dalla famiglia, il rifiuto di accettarla in blocco senza modifiche personali, il rifiuto di dividerla in una comunità più grande. Il contenuto della fede viene scelto secondo le esigenze del momento. La seconda - **“Piccoli atei crescono”** - sembra indicare una generazione più delusa che incredula. Entrambe raccolgono risposte che descrivono la fede come un atteggiamento privato, accettabile solo in ciò che interessa e non comunicabile né condivisibile.

Il giornalista Camillo Langone – che nel 2005 aveva percorso un gran numero di Chiese d’Italia per dare un voto alle messe domenicali - nel dicembre 2016 intitolava la sua ultima ricerca sulla fede: **“La messa sta finendo”**. Insieme alla presentazione del continuo calo delle presenze alle messe domenicali egli prospettava, anche per l’Italia, un futuro già evidente in paesi un tempo molto cattolici come il Belgio e l’Olanda: «Il cristianesimo necessita di una massa critica sotto la quale le chiese vengono trasformate in auditorium o musei, le campane vengono messe a tacere perché disturbano, la domenica negozi e centri commerciali aprono come qualsiasi altro giorno, i presepi vengono lasciati in soffitta, i crocefissi scompaiono dagli ospedali e poi dalle scuole e poi dalle vette alpine». Noi possiamo fare poco contro questa tendenza della storia. Tuttavia noi abbiamo il compito di evangelizzare proprio queste persone che stanno scivolando verso la totale indifferenza alla fede. A noi è chiesto, come dice ancora il Vangelo, di pregare il Signore di “fare uscire dalla tana” (Lc 10,3) gli operai per la messe del Signore.

Anche se spesso sembra di seminare nel deserto. Ed è questo uno dei temi portanti del salmo 126.

SALMO 126 SEMINARE NELLE LACRIME (Dalla catechesi del 12/10/2011 di Benedetto XVI)

Il salmo all’inizio invita a riconoscere e a ricordare con sorriso di gioia il ritorno dall’esilio, perché «Grandi cose ha fatto il Signore per loro». Anzi: «Grandi cose ha fatto il Signore *per noi*». Sarebbe meglio cambiare “per noi” in **“con noi”**, in ebraico *immanû*. Il salmista ricorda come il Signore agisce sempre con grande amore verso il suo popolo e allude al grande nome profetico **Immanuel**, *Dio con noi*, con cui verrà chiamato Gesù (Mt 1,23), manifestazione perfetta dell’amore di Dio. La grande gioia per il ritorno in patria e la certezza di essere amati non eliminano le difficoltà quotidiane. Dura è la vita di chi deve gettare il seme nelle colline aride e rocciose del Neghev, coltivabili solo quando le scarse piogge permettono ai torrenti della steppa di distribuire l’acqua.

Il salmo ricorda il momento difficile e faticoso della semina e la gioia del raccolto. Poiché si getta ciò che potrebbe ancora diventare pane, la semina è accompagnata dalle lacrime, da un’attesa piena di incertezze: il contadino lavora, prepara il terreno, sparge il seme, ma, come illustra bene la parabola del seminatore, non sa se diventerà spiga (Mc 4,2-9 e paralleli). Gettare il seme è un gesto di fiducia e di speranza. L’operosità dell’uomo è necessaria, ma poi si deve entrare in un’attesa impotente, ben sapendo che molti fattori saranno determinanti per il buon esito del raccolto e che il rischio di un fallimento è sempre in agguato. Eppure, anno dopo anno, il contadino ripete il suo gesto e getta il suo seme. E quando questo diventa spiga, e i campi si riempiono di messi, ecco la gioia di chi è davanti a un prodigio straordinario. È il mistero nascosto della vita, sono le meravigliose “grandi cose” della salvezza che il Signore opera nella storia degli uomini e di cui gli uomini ignorano il segreto. L’intervento divino, quando si manifesta in pienezza, mostra una dimensione prorompente, come i torrenti del Neghev e come il grano nei campi. C’è sproporzione tra la fatica della semina e l’immensa gioia del raccolto. Accade così quando Dio concede i suoi doni.

GREGORIO MAGNO (In Ez II 3.5-6) presenta una meditazione sulla semina molto originale e forse poco nota. Egli parte dalle parole di Gesù presenti solo in Marco 4,26-29: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo ...». Gregorio suggerisce di **considerare noi stessi come semi che possono produrre spighe e applica la sua spiegazione al cammino spirituale di San Pietro**. L’identificazione del seme con l’apostolo è stimolante sul piano spirituale e apostolico. Ci aiuta a capire che il regno di Dio cresce se noi

maturiamo fino a portare frutto. Ma non siamo noi a far crescere il seme. Noi dobbiamo solo non ostacolare la crescita.

Gregorio continua: «Quando **noi** concepiamo buoni desideri, gettiamo in terra un *seme*. Quando incominciamo a fare il bene, siamo *erba*. Quando continuiamo nel bene, diventiamo *spiga*. Quando perseveriamo con determinazione, maturiamo il *frumento nella spiga*. **Pietro** era *erba* quando per amore seguiva il Signore nell'ora della sua passione, ma interrogato dalla serva aveva paura di testimoniare. C'era già il germoglio verde nella sua anima, perché credeva al Redentore di tutti gli uomini ma era ancora troppo facile da piegare, schiacciato dalla paura. *Cominciava ad essere spiga*, quando capì dall'annuncio dell'Angelo, che era vivo in Galilea colui al quale aveva avuto paura di rendere testimonianza... Quando lo Spirito santo, scendendo dall'alto, fortificava la sua anima con l'amore del Signore, *era diventato ormai una turgida spiga*. Egli era così saldo e determinato da disprezzare le violenze dei suoi persecutori e annunciava liberamente il suo Redentore...

Perciò se si vede un uomo che tende verso l'ideale con l'anima ancora debole, non lo si disprezzi mai perché il grano di Dio all'inizio deve essere erba per poter diventare alla fine chicco maturo».

L'invito di san Gregorio ad ogni discepolo di considerarsi *seme che porta frutto* non deve far dimenticare il dovere fondamentale di ogni cristiano: mai sottovalutare “la diaconia della parola” (At 6. 2).

“ECCO IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE...”

LE ASSEMBLEE LITURGICHE SETTIMANALI SONO I TERRENI CHE RICEVONO IL SEME DELLA PAROLA

Nella vita della Chiesa di tutti i tempi il Semiatore non smette mai di seminare. Ogni domenica, infatti, il seme della Parola raggiunge l'ascolto dei credenti. «Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che **venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura**, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali». (SC 24). Si parla spesso di **altare della Parola** e di **spezzare il pane della Parola**, per renderla fruibile ai vari terreni interiori che ogni domenica, in particolare, si apprestano all'ascolto dello Sposo che parla alla sua Sposa. Sembra necessario trovare una profonda spinta “nuova” che ci faccia desiderare quel gusto saporoso e vivo per la sacra Scrittura che il Concilio ha richiesto.

Partiamo da Gesù: dal Battesimo dove scese su di lui lo Spirito santo, attraverso il deserto dove vi è condotto dallo stesso Spirito, si sposta nella **sinagoga di Nazaret** dove continua l'epiclesi dello Spirito durante la lettura e l'interpretazione del rotolo di Isaia (Lc 4). Quello che si celebra a Nazaret è liturgia, epifania e teofania allo stesso tempo perché Gesù fa realmente accadere quanto la lettera agli Ebrei affermerà in seguito: “Di me sta scritto nel rotolo del libro” (Eb 10,7 *in capite libri scriptum est de me*). **Cristo è il caput libri**, l'incipit del libro nel quale sta scritta la volontà del Padre come ricorda un autore medievale: “Egli stesso (Cristo) è il libro che ebbe **come pergamena la carne e come scrittura il Verbo del Padre ...**”. (citato da Goffredo Boselli, *Il senso spirituale della liturgia*). Il libro più grande, per noi, è il Figlio incarnato. Il libro per ogni tempo da affidare al cuore. Ciò che accade nella liturgia sinagogale di Nazaret è il germe dal quale deriva l'istituzione della liturgia cristiana della Parola, allo stesso modo che quanto accadde nella camera alta di Gerusalemme fu il fondamento dell'istituzione della celebrazione eucaristica cristiana. Così **la lettura cristiana delle Scritture e l'eucaristia sono state istituite dal Signore a pari modo**. A Nazaret ha dato inizio al *Novum Testamentum*, a Gerusalemme ha donato il *calix novi testamenti*. A Nazaret la Parola ha letto le Scritture trovando nel passo di Isaia ciò che di Lui sta scritto (Sal 40,8), nelle assemblee liturgiche cristiane si leggono, comprendono e interpretano le Scritture trovandovi ogni volta quanto di Lui sta scritto, “ciò che si riferiva a Lui” (Lc 24,27). **La lettura cristiana delle Scritture l'ha compiuta per primo il Cristo** per questo è il *caput libri* del Nuovo Testamento. Dovremmo **estendere anche alla liturgia della Parola** l'invito del Signore stesso: “**Vi ho dato l'esempio perché anche voi facciate come io ho fatto**”(Gv 13,15). Non solo reiterare quanto concerne la lavanda dei piedi ma anche la lettura e l'interpretazione delle Scritture cominciando da Mosè e da tutti i profeti in ciò che si riferisce a Lui (Lc 24,27). «Per realizzare un'opera così grande, **Cristo è sempre presente** nella sua Chiesa... **È presente nella sua parola**, giacché è **lui che parla** quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura». (SC 7). «Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; **il popolo** a sua volta **risponde** a Dio con il canto e con la preghiera» (SC 33).

A fronte di tutto ciò è, quindi, importante offrire i significati e riproporre le ragioni affinché *ogni credente prepari un terreno accogliente nella sua coscienza* e faccia propria in modo consapevole, la fede che la Chiesa ripone nella assoluta, fondamentale necessità e importanza della Parola di Dio, senza la quale non si danno nemmeno i sacramenti.

Anche nel racconto di Lc 10, 38-42 Gesù, accolto **nella casa di Betania**, dove Maria si pone ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola mentre la sorella Marta si preoccupa e si agita per molte cose, **lo stare contemplativo di Maria è azione liturgica** nel senso più autentico e profondo, perché è il discernere la presenza del Signore, accordando il primato a lui, all'ascolto della sua Parola e a nient'altro.

Maria in quel modo celebra il Signore, al punto che *ogni cristiano che celebra la liturgia trova in questa attitudine di Maria la propria immagine*. In questo episodio Luca pone una chiara relazione tra i **“molti servizi” di Marta e l'unico servizio di Maria** (che è) il solo atto di culto che il Signore ha chiesto al suo popolo, Israele: ascoltare la sua voce. L'ascolto è dunque l'unica azione culturale richiesta da Dio al suo popolo, è il solo elemento che egli stesso stabilisce come essenziale al culto d'Israele. **L'ascolto** (*che per la Bibbia comprende anche il fare*) è **l'unum di cui c'è bisogno per adorare il Signore affinché il culto sia vero**. Come Geremia ricorda a Israele (Ger 7, 22-23), così Gesù ricorda a Marta *l'unum necessarium* (...) aggiungendo “Maria si è scelta la parte migliore (*optimam partem*) che non le sarà tolta”. *L'optima pars* non sarà mai tolta a chi la sceglie per sé. Tra le tante attività delle comunità cristiane, *l'avodà*, il “servizio” di Dio, la liturgia è “la (sola) cosa di cui c'è bisogno” è la “parte migliore” che esse possono scegliere.

Risonanze e condivisione

Qual è il nutrimento quotidiano della nostra speranza?

Cosa significa essere testimoni di speranza?

Nelle nostre liturgie c'è spazio per *l'unica cosa* necessaria o domina l'affanno per le *molte cose*?